

Usa, la casa produttrice insieme alla Rjr Nabisco pronte a sborsare 300 miliardi di dollari

Fumo, Philip Morris paga i danni ma chiede 25 anni di impunità

Con questo accordo le grandi del tabacco vorrebbero chiudere una volta per tutte le cause che sei stati americani hanno intentato nei loro confronti per il risarcimento delle vittime del tabagismo.

Scomparso a Pescara un bambino di 11 anni

Da martedì pomeriggio, non si hanno più notizie di un bambino di 11 anni, di Pescara, che si è allontanato da casa per andare a trovare un amico. I genitori del bambino hanno denunciato la scomparsa in questura e sono state subito avviate indagini. «Non riusciamo a capire cosa possa essere successo - ha detto la madre del bambino - . Siamo una famiglia unita, non siamo ricchi, però non ci manca nulla e non ci sono motivi che possano giustificare l'allontanamento di mio figlio. Quando è uscito di casa, ha detto che andava ad aspettare un suo amichetto alla fermata dell'autobus. Era tranquillo, come sempre, nulla faceva trasparire sui eventuali propositi di allontanarsi da casa. Io, mio marito e il fratellino gli vogliamo molto bene». Con una telefonata, ieri pomeriggio, un'amichetta del bambino ha segnalato di averlo visto salire su un autobus nei pressi dell'ospedale civile di Pescara, ma finora non c'è stato alcun riscontro ufficiale. Un'altra segnalazione aveva invece indicato la presenza del bambino in una piazza poco distante dalla sua abitazione. Il bambino, che ha un fratello di 15 anni, frequenta la quinta elementare. Il padre lo sta cercando dappertutto con un gruppo di amici. Dice: «Non credo che sia scappato di casa. Ha paura del buio, è attaccatissimo alla madre. Non si sarebbe mai allontanato per tanto tempo lasciandoci nella disperazione». Le indagini della polizia si sono spostate anche a Roma e a Napoli. Gli amici del bambino avrebbero infatti riferito di aver ricevuto una sua telefonata. Ad alcuni avrebbe detto di essere a Roma, ad altri di essere a Napoli.

Otto proiettili nella cartella di un bambino

COSENZA. Otto proiettili di una pistola calibro 22 sono stati trovati a Cosenza nella cartella di un bambino che frequenta la prima media. La scoperta è stata fatta sabato scorso dall'insegnante del bambino, che ha avvertito il preside della scuola, la «fratelli Bandiera», nel centro storico della città calabrese. Il bambino ha detto di avere trovato i proiettili poco lontano dalla scuola, in un bidone della spazzatura senza coperchio. Arrivato in classe li ha tirati fuori per farli vedere ai compagni. È stato in quel momento che è intervenuta l'insegnante, che ha preso in consegna i proiettili ed ha avvertito la vicepresidente. I carabinieri ritengono credibile la versione dei fatti fornita dal bambino. Si esclude, infatti, che avesse i proiettili a casa. Il bimbo, inoltre, appartiene ad una famiglia che gli investigatori definiscono irreprensibile. I carabinieri, comunque, non hanno avviato indagini sull'episodio anche perché il ragazzino, avendo meno di 14 anni, non è imputabile.

NEW YORK. Per il momento sembra che «l'uomo Marlboro» sia venuto a Canossa, impegnando la Philip Morris in un negoziato senza precedenti con i suoi accusatori anti-fumo. Ma non è proprio così. L'accordo in discussione, che prevede un fondo sostanziale per compensare le vittime del fumo, in cambio della loro promessa di non denunciare più l'industria del tabacco, sembra piuttosto la geniale manovra delle grandi società per consolidare la loro posizione nel mercato.

Il fondo risarcimenti

Di cosa si sta discutendo a Washington in questi giorni, sotto il monitoraggio della Casa Bianca? La costituzione di un fondo, lungo l'arco di tempo di 25 anni, che l'industria del tabacco vorrebbe limitato attorno a 160 mila miliardi di lire, ma i 7 stati coinvolti (Minnesota, Mississippi, Washington, Florida, Connecticut, Massachusetts e Arizona) vorrebbero invece di 480 mila miliardi di lire. La Casa Bianca sarebbe incline anche a qualche miliardo in più. Soddisfatte così le richieste di compenso da parte di fumatori afflitti da malattie a causa del fumo, l'industria si garantirebbe in cambio l'immunità da ogni iniziativa legale. Come assicurarsi la validità dell'accordo? Per questo ci vuole un atto del Congresso, e la maggioranza repubblicana, legata all'industria del tabacco, non dovrebbe opporsi a un accordo che soddisfa la sua lobby più danarosa.

Le concessioni

Nel frattempo l'industria sta mettendo le sue carte sul tappeto con una determinazione e una chiarezza mai viste prima. Rappresentata dal presidente della Philip Morris Geoffrey Bible e da quello della Rjr Steven Goldstone, ha anche accettato di rispettare la regolazione dell'amministrazione, attualmente impugnata in tribunale, che bandisce i distributori automatici di sigarette e la sponsorizzazione di eventi sportivi. Nel pacchetto delle concessioni ci sarebbe anche l'eliminazione della pubblicità lungo le autostrade e di qualsiasi figura umana dagli spot. Addio uomo Marlboro. Ma mentre i progressi nel negoziato sono evidenti a tutti, un punto rimane ancora controverso: il grado e l'ampiezza dell'immunità che l'industria ha richiesto, che se fosse illimitata offrirebbe la possibilità in un prossimo futuro di evitare o manipolare le restrizioni attualmente accettate.

Come mai proprio adesso si è arrivati così vicino ad un accordo? Do-

po il cedimento delle Chesterfield (il gruppo Liggett), che ha accettato di collaborare con i procuratori degli stati che hanno denunciato le società produttrici di sigarette, il fronte del tabacco si è sentito più esposto. Inoltre, è in atto un interessante processo a Jacksonville in Florida contro la Rjr Nabisco, nel quale si discute la responsabilità della società nella morte di una donna che ha fumato per decenni. Le spese annuali dell'intero settore per la difesa legale nei continui contenziosi sono arrivate a toccare i 700 miliardi di lire. Con i risparmi sulla pubblicità e sulle spese legali, oltre a un piccolo aumento del prezzo delle sigarette, secondo gli analisti sarebbe possibile finanziare il fondo di compensazione ai fumatori senza troppa fatica, e anche se si parlasse delle cifre vertiginose a cui abbiamo accennato sopra. L'anno scorso del resto le entrate sono state di 75 mila miliardi di lire. E i guadagni nel lungo periodo sarebbero ancora più sostanziosi grazie all'accordo, in un settore che da tempo è sotto attacco e vuole stabilirsi. All'annuncio del negoziato, ieri stesso, e prima ancora che ci fosse alcuna decisione, le azioni di tutte le società sono salite rapidamente.

Anna Di Lello

Diminuisce del 15,52% il numero degli idonei alla guida

Patenti, frenata nel '96 Il sud meglio del nord

Record di promossi a Enna e Palermo. I peggiori a Trento, Parma e Belluno. Più donne che uomini tra i bocciati.

Tasse si pagano anche su illeciti guadagni

Tempi duri per chi dribbla il codice per arricchirsi: se non c'è la confisca del malloppo, ci sono le tasse con cui fare i conti. Alle tasche del fisco non può sfuggire nemmeno il bottino. Il principio è ribadito dalla prima sezione civile della Cassazione che afferma: ai fini delle imposte dirette ciò che conta è il possesso di redditi, siano essi in denaro o in natura, continuativi o occasionali, e provenienti da qualsiasi fonte». Secondo i magistrati la legge 537 dispone che «devono intendersi ricompresi nelle categorie di reddito... i proventi derivanti da fatti o atti qualificabili come illecito civile, penale o amministrativo, se non già sottoposti a sequestro o confisca».

Ogni cento aspiranti automobilisti ci sono in media sedici «asini», che vengono invitati a lasciare il volante e a ripetere l'esame. Severità degli esaminatori o scarsa abilità degli esaminati? Difficile dire. Ma il dato più interessante del 1996 riguarda la flessione dei neopatentati nel nostro paese. Le statistiche fornite dalla direzione generale della Motorizzazione Civile, indicano un meno 15,52% tra i promossi rispetto allo scorso anno. Tradotto in numeri, hanno superato la prova d'esame per ottenere la patente di guida 695.173 persone, con una diminuzione rispetto al '95 di 127.737 unità, pari al 15,52%.

Ma nella consueta radiografia annuale degli esami di guida, commissionata dal ministero dei trasporti, emergono altri dettagli e curiosità. A esempio: nel '96, in totale sono state effettuate 2.106.013 prove d'esame, sia pratiche che teoriche, per il conseguimento di tutti i tipi di patenti di guida: anche in questo caso si è registrata una diminuzione rispetto al '95 di 164.611 promossi (7,25%), con il 73% di idonei ed il 27% di respinti. La statistica riporta anche il dettaglio diviso per provincia. E si viene così a scoprire che i più bravi (percentualmente) aspiranti automobilisti si trovano ad Ascoli Piceno, a Teramo, a Bari, a Enna e a

Palermo, tutti con l'irrisoria cifra del 3% dei bocciati. Bocciati che invece si annidano in alcune città del nord. Il record negativo per il '96 spetta a Trento, che arriva ad una quota di respinti pari al 40%. Un po' meglio, ma sempre in «zona retrocessione», si collocano Parma e Belluno, rispettivamente 30% e 28% di bocciature. Cifre analoghe (27%) per Torino e Cagliari.

Dunque sud batte nord, a volersi inventare a tutti i costi una «competizione». E in tema di distinzioni, la statistica della Motorizzazione Civile fotografa impietosamente la scarsa dimestichezza delle donne al volante, o meglio, di quelle che vorrebbero prendere la patente. Percentuali di bocciature più alte rispetto agli uomini praticamente in tutta Italia. Il dato generale, che nella media è il 16%, nel dettaglio indica un 21% tra le donne e un 11% tra gli uomini. Ma ad esempio, il 40% negativo di Trento, è la risultanza del 51% femminile e del 31% maschile. Differenze anche nella città-record, vale a dire Enna: su 2.621 persone che hanno sostenuto l'esame, solo 70 sono stati i respinti, che tradotto fa l'1% degli uomini e il 3% delle donne, che però recuperano nelle prove teoriche, dove hanno un rendimento migliore degli uomini (69% contro il 65%).

SUDAFRICA



Si ribalta un camion Muoiono nove giraffe

un'altra riserva, più adatta. Il mezzo proveniva dal Nord del Sudafrica e, in prossimità di Pretoria, forse perché stretto improvvisamente da un minibus che stava tentando di superarlo, è uscito di strada, ribaltandosi. Questo è il motivo più probabile dell'incidente, anche se la dinamica non è ancora del tutto chiara. Sette giraffe sono morte subito; le altre due, ferite, sono state abbattute da specialisti dei gruppi di conservazione naturale: è questo allo scopo di evitare loro inutili sofferenze. Infatti, hanno detto in seguito gli specialisti, le due giraffe non si sarebbero comunque salvate. «È stata una decisione sofferta, ma non avevamo scelta - è stato spiegato ai giornalisti - . Siamo stati costretti ad ucciderle, le attendeva una lunghissima agonia. In casi del genere, non ci sono alternative». Una sola giraffa si è salvata: era incastrata sotto i corpi di quelle rimaste ferite. Uccise queste, e rimossi i loro corpi, è stata liberata.

Nove giraffe, tutte più o meno di due anni, sono morte ieri mattina, verso l'alba, vicino a Pretoria, in Sudafrica. La causa del decesso: si è ribaltato il camion che le trasportava. Erano state caricate sul camion in una riserva naturale per essere trasferite in

«Poco più di un camice bianco ogni mille abitanti», meno di Spagna, Grecia e Belgio

L'Ocse: «In Italia ci sono pochi medici» L'ordine: «Date i numeri. Troppi dottori»

Aldo Pagni, presidente della Fnom: «Confondono i laureati con gli occupati. La realtà è purtroppo diversa». 80mila disoccupati e sottoccupati e il posto fisso si conquista a 40 anni. «Chiudere le iscrizioni a Medicina»

ROMA. Popolo di santi, navigatori poeti e soprattutto automobilisti, ma con pochi medici. Questa è l'analisi dell'Ocse dopo una serie di comparazioni internazionali sul livello di civiltà dei paesi più industrializzati. Se l'Italia si piazza al terzo posto per numero di automobili, immediatamente dopo Stati Uniti e Germania, la situazione della popolazione medica è da paese arretrato. Solo Messico, Turchia e Regno Unito, infatti, possono contare su un numero di medici in rapporto agli abitanti inferiore a quello del Belpaese. Leggiamoli i dati dell'Ocse: in Italia mille pazienti possono contare su 1,7 medici, meno della metà di quanti ne sono a disposizione in Spagna (4,1), Grecia (3,9) e Belgio (3,7). Un quadro drammatico che ci inchioda al penultimo posto tra i paesi più ricchi, e che smentisce - a prendere per buoni i dati - le polemiche dei giorni scorsi sull'esorbitante numero dei medici in Italia.

Chi non prende affatto per oro colato i dati dell'Ocse è Aldo Pagni,

presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici. «L'Ocse dà i numeri», dice senza mezzi termini. Perché, spiega, «confonde i medici laureati con quelli occupati». Sì, ma quanti sono effettivamente i medici in Italia? Pagni fa un po' di conti, ma si concede una premessa: «Le cifre vanno lette con attenzione, perché questo è il paese dove i dati sono una variabile indipendente». Quindi? «L'Ocse ha preso in esame i dati del '92, mentre oggi la situazione è di 325 mila medici operanti sul territorio nazionale, uno ogni 173 cittadini». In trent'anni, continua Pagni, «siamo passati dagli 82 mila medici del 1964 - uno ogni 638 abitanti - al rapporto di oggi». Passi avanti significativi, se si pensa che il rapporto ideale tra numero di abitanti e medici stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità è di un camice bianco ogni 600 abitanti, ma anche problemi per l'occupazione.

«Io registro il grido di dolore della categoria», aggiunge il dottor Pagni - che contro l'altissimo nume-

ro di medici ha recentemente proposto la chiusura delle facoltà di medicina per il prossimo anno». Le cifre, quelle fornite dalla Federazione degli ordini dei medici, rappresentano un quadro allarmante. Ottantamila sono i medici disoccupati o sottoccupati e 20 mila specializzandi premono alle porte di un mondo del lavoro ormai saturo e senza più sbocchi, almeno nel medio periodo. Tanto è vero che ogni anno 7-9 mila neodottori si iscrivono agli ordini e solo 2 mila vengono assunti. Pagni tira le somme: «Altro che pochi medici, in questa situazione il posto fisso si conquista in media a quarant'anni e dopo un umiliante precariato non inferiore a 10 anni». E se non bastasse c'è altro: «Le regioni segnalano un numero di medici pubblici superiore dell'11 per cento al fabbisogno ed è drammatica anche la situazione dei medici di famiglia: sono 55 mila e altrettanti attendono la convenzione con il Servizio sanitario nazionale». La soluzione? «Una programmazione dell'accesso all'università e alla

professione seria con un piano di rientro nell'arco di 10 anni».

Guerra delle cifre a parte, l'Ocse giudica sostanzialmente buono lo standard qualitativo del livello di vita in Italia. Nel nostro paese quasi metà della popolazione dispone di una automobile, ma è all'ultimo posto tra i paesi più industrializzati per il numero di televisori e telefoni, appena 42 per cento abitanti. Vincono l'oscar della videodipendenza gli Stati Uniti, dove il Grande Fratello è riuscito ad imporre un televisore per ogni americano; 640 apparecchi tv ogni 1000 abitanti ha invece il Canada, seguito da Giappone (614) e Germania (558). Ultimi per numero di tv presenti in casa i messicani, che pure sono patiti di telenovelas: hanno 15 televisori ogni cento abitanti. Conquista il primato di «reginetta della cornetta» la Svezia: 678 apparecchi telefonici ogni mille abitanti. Buona anche la dotazione della Svizzera (611 telefoni per mille abitanti) e del Canada (592). Ultimo il Messico: appena 88 apparecchi ogni mille abitanti.

I magistrati chiedono altro tempo per l'indagine sui rapporti tra l'ex Pm e Pacini Battaglia

Di Pietro, Brescia vuole una proroga

L'ex ministro resta quindi indagato. Gli inquirenti attendono l'esito di alcune rogatorie estere.

BRESCIA. Anche per Antonio Di Pietro gli esami non finiscono mai. Mentre si fa strada qualche timida indiscrezione su un suo possibile ritorno in politica, la spada di Damocle della giustizia riprende a penzolare su di lui, tanto per ricordare agli aficionados che il più amato dagli italiani ha ancora qualche conto in sospeso con la legge. Il conto in questione è l'inchiesta bresciana, in cui l'ex ministro è accusato di concussione, per aver indirettamente incassato quattrini dal suo ex inquirente Pierfrancesco Pacini Battaglia. Stiamo parlando del potentissimo banchiere italo-svizzero, che ha messo nei guai Di Pietro con intercettazioni telefoniche in cui affermava di aver pagato per uscire indenne da Tangentopoli. Il banchiere aggiunge che «quei due» avevano sbancato e il gatto e la volpe in questione erano proprio lo stesso Di Pietro e l'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore di Pacini e grande amico dell'ex p.m. Proprio in questi giorni scade-

vano i rituali sei mesi dall'inizio dell'inchiesta e la procura doveva decidere se chiedere l'archiviazione, il rinvio a giudizio oppure la proroga delle indagini. Ha scelto la terza ipotesi, inviando al gip una voluminosa documentazione: sessanta faldoni che contengono le prove acquisite finora. Manca un capitolo importante: gli esiti di numerose rogatorie estere, in particolare l'ultima, inoltrata in Irlanda, dove si sono trovate tracce di un pagamento per 12 miliardi fatto da Pacini Battaglia a favore dell'imprenditore Antonio D'Adamo, amico di vecchia data di Di Pietro. In effetti non si cerca il tesoro nascosto dell'ex pm, ammesso che questo esista. Le finanze estere passate al setaccio sono quelle dell'avvocato Lucibello e di D'Adamo. Entrambi sono coindagati in questa inchiesta e la tesi degli inquirenti è che Pacini Battaglia possa aver indirettamente finanziato Di Pietro con parcelle gonfiate pagate al suo avvocato o con rapporti

d'affari fasulli con D'Adamo. Le altre rogatorie riguardano la Svizzera, l'Austria il Lussemburgo e la repubblica di San Marino. Per tirare le fila dell'inchiesta, proprio in questi giorni il pm bresciano Silvio Bonfigli sta facendo un tour in tutte le procure interessate alle misteriose vicende di Pacini Battaglia: da Spezia, che aveva avviato le indagini, a Perugia, che si occupa dei magistrati romani che avrebbero offerto coperture giudiziarie al banchiere, a Roma, che si occupa del fascicolo sulla cooperazione, a Milano, che per prima aveva indagato su Pacini Battaglia. Ora il gip di Brescia dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta di proroga. È prevedibile che l'avvocato Massimo D'Inoia, difensore di Di Pietro, faccia opposizione, come è nei suoi diritti: ha dieci giorni di tempo per depositare l'istanza. L'inchiesta deve essersi dimostrata più difficile del previsto, al punto che il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini ha do-

vuto smentire se stesso: l'inverno scorso aveva giurato che il lavoro avrebbe marciato a ritmi serrati e che non si sarebbero chieste proroghe, ma forse non aveva messo nel conto la laboriosità dell'iter delle rogatorie.

È sempre a Brescia Di Pietro dovrà affrontare un altro esame il 28 aprile, quando la corte d'appello riesaminerà il suo proscioglimento in primo grado per la famosa vicenda del prestito di Gorrini, per i non limpidi rapporti col capo dei vigili urbani Eleuterio Rea e per presunte pressioni sull'assessore regionale Francesco Rivolta. Ora verrà esaminata quest'ultima vicenda, per la quale, nel corso dell'udienza preliminare, era stato prosciolto dall'accusa di concussione. Il pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli avevano fatto ricorso e adesso la corte d'appello dovrà decidere se liberarlo o meno dallo scomodo ruolo di imputato.

Susanna Ripamonti